

Da Padre padrone ad Apámuram
Giovanni Lupinu

Nel 1975, fra i titoli della collana *Franchi Narratori* dell'editore Feltrinelli, fu dato alle stampe *Padre padrone: l'educazione di un pastore*, romanzo di esordio dell'autore sardo Gavino Ledda (nato a Siligo, in provincia di Sassari, nel 1938) che fu subito accolto con l'assegnazione del Premio Viareggio nella sezione 'Opera prima' per la narrativa. Come si legge nella quarta di copertina, già qualche anno prima della pubblicazione «la stampa e la televisione fecero di Gavino Ledda un caso clamoroso: un pastore sardo, analfabeta fino a vent'anni, si era laureato in glottologia!». Il libro conseguì un successo editoriale di dimensioni imponenti, specie dopo che, nel 1977, da esso fu ricavato il film diretto dai fratelli Paolo e Vittorio Taviani che vinse la Palma d'oro al Festival di Cannes. All'estero fioccarono le traduzioni: addirittura in quaranta lingue, secondo quanto ricordato più volte da Ledda stesso.

Nella relazione si esaminerà la traduzione ungherese del romanzo, uscita nel 1979 con il titolo di *Apámuram* per i tipi di Kozmosz Könyvek e la cura di Lucia Karsai, rivolgendo speciale attenzione al trattamento che in essa è riservato agli elementi linguistici e più latamente culturali sardi: per poter fare ciò, tuttavia, si renderà necessario affrontare, in via preliminare, una serie di questioni rilevanti che guidano a cogliere la peculiare complessità dell'opera di Ledda, anche nella prospettiva di un lavoro di traduzione. Più precisamente, si procederà in questo modo: si accennerà ai contenuti e all'ambientazione linguistica del romanzo; se ne illustreranno in maniera generale le caratteristiche linguistiche; ci si soffermerà sul percorso di formazione dell'autore, un 'irregolare' della letteratura, dialettologo esclusivo per circa un ventennio ma, poi, in grado di affrontare un pervicace e solitario percorso di istruzione che lo porterà ad affacciarsi all'Accademia della Crusca e alla ricerca universitaria; si prenderà più da vicino in esame l'uso del sardo nel romanzo; finalmente si considererà la versione magiara del libro.